



Agenzia per la Coesione Territoriale

Il Direttore Generale

-

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio per il cortese invito in audizione che mi dà la possibilità di illustrare l'azione dell'Agenzia per la coesione territoriale nel campo della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata.

Nel mio intervento intendo illustrare i principali elementi della Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati, attraverso le risorse della politica di coesione, dedicare una particolare attenzione alle azioni per la valorizzazione di alcuni di questi beni, definiti "esemplari", riassumere i principali dati sulla consistenza e sull'utilizzo delle risorse della coesione destinate a questo fine; intendo inoltre sintetizzare i contenuti e lo stato di definizione dei protocolli di intesa con le amministrazioni titolari di risorse dei fondi strutturali dedicati a questo scopo; ed infine formulare alcune proposte per un più efficace utilizzo delle risorse disponibili.

Vorrei iniziare la mia audizione citando le conclusioni a cui è pervenuta, qualche anno fa, la Commissione nominata dall'allora Presidente del Consiglio dei Ministri per l'elaborazione di proposte in tema di lotta, anche patrimoniale, alla criminalità: "Una moderna politica antimafia" si legge" va condotta concentrando gli sforzi, non solo sul fronte della repressione personale, ma, prima ancora, sul contrasto di tipo patrimoniale. Un ruolo centrale va senza dubbio assegnato al sistema di gestione e destinazione dei beni confiscati, di cui occorre assicurare una più adeguata efficienza, con l'intento di promuovere la riaffermazione della legalità e lo sviluppo dei territori interessati dal fenomeno mafioso."

A partire dal 2014, dunque, anche in considerazione della dimensione economico-finanziaria dei beni e delle aziende in confisca definitiva, si inizia a riflettere sulla necessità di porre in campo un complesso di interventi e di azioni di cooperazione inter-

Massimo Sabatini

Via Sicilia, 162/C – 00187 Roma
tel. +39 06 96517.888 – 889

dg.segreteria@agenziacoesione.gov.it



istituzionale finalizzato al loro recupero, valorizzazione e reinserimento nel circuito legale, considerata anche la frammentarietà, la dispersione delle competenze e l'assenza di una regia unica.

A partire da quel Rapporto, i Governi che si sono succeduti dal 2014 in avanti hanno sempre inserito qualche riferimento a tale questione nei vari Documenti di programmazione economica, ma è solo nel DEF del 2017 che viene sancito il principio secondo cui la valorizzazione dei beni sequestrati e confiscati è un importante strumento per lo sviluppo territoriale; ed è solo con la legge di bilancio del 2017 che viene prescritta la redazione e l'approvazione, da parte del CIPE, di una Strategia nazionale d'intervento in materia.

La **Strategia nazionale per la valorizzazione dei beni confiscati** è stata dunque approvata dal CIPE sul finire del 2018, ed ha visto le sue prime azioni concrete a partire da maggio 2019, allorché il tavolo di governance della stessa ha iniziato il proprio lavoro a cui, sin dalle prime fasi, ha preso parte l'Agenzia per la Coesione territoriale tramite il proprio Nucleo di verifica e controllo.

Il documento, elaborato in attuazione del comma 611 dell'art. 1 della LdB 2017, è stato predisposto da un Gruppo di lavoro, istituito dal Dipartimento per le politiche di coesione e coordinato congiuntamente con l'Agenzia nazionale beni confiscati, a cui hanno collaborato rappresentanti del Nucleo dell'ACT, del MEF e del Dipartimento per la pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

Il gruppo di lavoro ha ispirato la sua azione ad alcuni principi che caratterizzano la politica di coesione, come la concentrazione su tematiche di livello strategico nazionale, la cooperazione rafforzata tra le Amministrazioni coinvolte, il coinvolgimento del partenariato rilevante in ogni fase, l'apertura delle informazioni ed il monitoraggio civico, con esplicitazione e rendicontazione dei risultati in termini di efficacia degli strumenti.



Inoltre, ha adottato alcuni criteri guida: a) procedimenti amministrativi di assegnazione equi e chiari che devono rispettare i principi di trasparenza, adeguata pubblicità e parità di trattamento; b) sostenibilità economico-sociale, principio generale che deve guidare l'individuazione e/o la selezione delle attività da intraprendere per la valorizzazione; c) specificità territoriali.

Una volta definito, il testo è stato condiviso con tutte le Amministrazioni centrali coinvolte nel processo di valorizzazione, nonché con le Regioni ove è concentrato il maggior numero di beni confiscati. Successivamente, il documento, ricevuta la propedeutica intesa in sede di Conferenza Stato/Regioni, è stato approvato dal CIPE con delibera n. 53 il 25 ottobre 2018.

L'obiettivo generale della Strategia, ossia l'utilizzo efficace ed efficiente dei beni immobili ed aziendali confiscati attraverso interventi di valorizzazione, è suddiviso in tre obiettivi specifici, articolati in trentatré azioni prioritarie con solo cinque indicatori di risultato.

Il primo obiettivo specifico, di ordine trasversale, riguarda il rafforzamento della capacità e della cooperazione degli attori istituzionali responsabili del processo di sottrazione, valorizzazione e restituzione alla società dei patrimoni illegalmente accumulati. Lo scopo dell'obiettivo è potenziare e qualificare la capacità di gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata da parte dei soggetti preposti, intervenendo sia sulla qualità e disponibilità delle informazioni a disposizione del pubblico, sia per il rafforzamento di competenze tecniche, di motivazione e consapevolezza degli operatori della filiera.

Il secondo obiettivo specifico riguarda le politiche di valorizzazione ed utilizzo dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, al fine di potenziare e qualificare i servizi pubblici per i cittadini e le comunità locali e per creare nuova occupazione.

Il terzo obiettivo specifico ha come oggetto la re-immissione nel circuito dell'economia legale delle aziende confiscate alla criminalità



organizzata, o dei beni ad esse pertinenti, e ha come scopo accompagnare con rapidità la transizione alla legalità delle aziende confiscate alla criminalità organizzata, salvaguardando l'occupazione, attraverso l'utilizzazione di un sistema integrato di servizi ed incentivi.

Il Tavolo di indirizzo e verifica della Strategia, istituito, dalla citata delibera CIPE presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, costituisce a questo scopo il presidio nazionale di indirizzo e accompagnamento con funzioni di programmazione, supporto all'attuazione e sorveglianza sull'avanzamento. Dal maggio del 2019 il Tavolo si è riunito 10 volte, assumendo importanti decisioni in merito all'attuazione, cercando, soprattutto, di stimolare le Regioni dove si registra la maggiore concentrazione di beni sequestrati, stimolo (occorre dire) non sempre pienamente raccolto.

Il Tavolo è composto, sostanzialmente, da rappresentanti delle stesse Amministrazioni che hanno redatto la Strategia a cui si sono aggiunti due rappresentanti della Conferenza delle Regioni che partecipano a titolo consultivo.

Quest'ultimo elemento appare molto rilevante dal momento che il dispositivo di approvazione prevede che il Tavolo attivi e coordini Gruppi di lavoro regionali permanenti e Gruppi di lavoro tematici dedicati alla trasparenza e condivisione dei dati ovvero alla realizzazione di specifiche azioni nell'ambito degli obiettivi della Strategia.

Una efficace governance multilivello è, dunque, un elemento cardine della Strategia. Un esempio è costituito proprio da una delle principali proposte scaturite dal confronto tra Stato e Regioni.

Il dispositivo, infatti, ha recepito, al punto 2.6, le raccomandazioni espresse dalla Conferenza Stato-Regioni in sede d'intesa (e ribadite anche dalla Corte dei Conti in sede di registrazione della Delibera CIPE) ed in particolare quella relativa a quei beni confiscati che per dimensione, valore simbolico, storia criminale, sostenibilità e prospettive occupazionali e di sviluppo



richiedano una regia nazionale e che pertanto possano essere definiti “esemplari”.

Si tratta della predisposizione di un **Piano per la valorizzazione dei beni confiscati esemplari nel Mezzogiorno**, Piano di cui il CIPE ha approvato la redazione nella seduta del 24 luglio 2019, disponendo una prima assegnazione in favore dell’ACT di 15,114 M€ a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2014-2020 (FSC) per la ri-funzionalizzazione del bene denominato “La Balzana”. Successivamente, nella seduta del 29 settembre 2020 il Comitato ha disposto una seconda assegnazione in favore dell’ACT, per un importo di 10 M€ sempre a valere sul FSC 2014-2020, finalizzata al finanziamento delle progettazioni di beni esemplari.

La Balzana, bene confiscato definitivamente al boss del clan cd dei “casalesi” Francesco Schiavone, detto Sandokan, è l’ex azienda Cirio, sita nel Comune di Santa Maria La Fossa (CE), costituita da un appezzamento di terreno, pianeggiante ed interamente accorpato, di oltre 200 Ha con, al centro, 15 capannoni industriali e 10 villini bifamiliari per le maestranze. Il progetto, per il quale il CIPE ha individuato, quale stazione appaltante, il Consorzio pubblico Agrorinasce, prevede la realizzazione del “Parco agroalimentare dei prodotti tipici della Regione Campania”. Per questo progetto sono in corso di approvazione gli studi di fattibilità tecnico economici dei primi tre lotti e sono pronti i bandi per l’affidamento delle progettazioni definitive.

L’importo deliberato dal CIPE, funzionale alla realizzazione dei primi tre lotti infrastrutturali di detta ri-funzionalizzazione, è così articolato:

- a) lotto 1- Riqualficazione ed adeguamento opere infrastrutturali primarie e secondarie per un importo di 7.044.000,00€;
- b) lotto 2- Riqualficazione complesso ovest, Centro Polifunzionale per scuola di formazione, attività terziarie e di servizi per un importo di 3.150.000€;



c)lotto 3- Riqualficazione complesso Est, polo scientifico per l'istruzione e ricerca agroalimentare per un importo di 4.920.000€.

Alla luce di questa assegnazione, è stato nominato un Responsabile unico del Piano, individuato nel Componente NUVEC che sin dall'inizio segue questa materia e che rappresenta l'Agenzia all'interno del Tavolo.

Allo stato, quest'intervento, di fatto partito dopo la pubblicazione della delibera CIPE, ha ricevuto, in base alla regolamentazione dell'FSC, un anticipo pari a 1,5 M€, ha effettuato i tre studi di fattibilità tecnico economico ed ha pronti i tre bandi per affidare la progettazione definitiva per un importo complessivo di 411.000€.

Dal punto di vista dell'avanzamento, con riferimento al monitoraggio chiuso e validato al 28 febbraio, l'intervento espone impegni per 323.238€ e pagamenti per 65.557€. Tuttavia, la stazione appaltante ha comunicato, qualche giorno fa, che l'importo degli impegni è aumentato a quasi 349.000€.

L'Agenzia segue particolarmente da vicino quest'intervento, non solo per la tipologia dello stesso, ma anche in considerazione dell'area dove sarà realizzato e, per la circostanza che la stazione appaltante individuata dal CIPE è uno dei più antichi e grossi Consorzi pubblici operativi nel settore con il quale, come si dirà più avanti, è stato stipulato nel 2017 un protocollo di collaborazione istituzionale.

Come seconda assegnazione il TIV ha individuato un altro bene esemplare per il quale è in corso l'istruttoria per il finanziamento dello studio di fattibilità tecnico economica. Si tratta di palazzo Fienga, ubicato nel Comune di Torre Annunziata (NA), confiscato definitivamente al clan camorristico Gionta (mandante dell'omicidio Siani), attualmente in gestione all'ANBSC, da destinare ad ospitare un comando interforze con presidi ed uffici della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di



Finanza, della Polizia giudiziaria, della Polizia Metropolitana e locale.

Per questo intervento, per il quale si sono già favorevolmente espressi sia la Regione Campania che il Comune di Torre Annunziata, sono in corso interlocuzioni con l’Agenzia del demanio per l’affidamento del suddetto primo livello di progettazione, una volta risolte le problematiche residuali inerenti alcune particelle, ancora intestate a privati non coinvolti nelle attività criminali, relativamente all’avvio delle procedure di esproprio.

Al di là della valorizzazione dei beni “esemplari”, che come si è visto costituisce storia più recente, la politica di coesione destina significative risorse al tema della valorizzazione dei beni confiscati. Già nel ciclo di programmazione 2007-2013 sono stati finanziati 227 interventi, per un finanziamento pubblico totale di oltre 136 milioni di euro, la gran parte dei quali erogati.

Nel complesso, nell’attuale ciclo di programmazione che copre gli anni dal 2014 al 2020, le politiche di coesione europee e nazionali hanno finanziato 188 progetti per un importo pari a 144,6 M€. L’avanzamento complessivo, in termini di impegni su finanziamento totale pubblico, è pari al 21%, mentre quello in termini di pagamenti su impegni sale al 37,3%. Analizzando le sole risorse comunitarie, il primo parametro sale al 29,8% mentre il secondo scende al 32,9%.

In termini di programma, e quindi di amministrazione, la maggiore concentrazione di risorse, quasi 68 M€, e di interventi, 93, è a carico del PON Legalità 2014/2020, e quindi del Ministero dell’interno. In termini di avanzamento, il PON legalità, relativamente a questa materia, fa registrare una percentuale del 15,7%, in termini di impegni su finanziamento pubblico totale, del 14,6% in termini di pagamenti su impegni.

Dal punto di vista territoriale, la maggiore concentrazione di risorse si registra nella regione Campania, con 52,3 M€, seguita dalla Sicilia con 49,4 M€, ossia, rispettivamente, il 36,2% ed il



34,2% dell'intero finanziamento pubblico per questo settore, valore, questo, a cui contribuisce anche l'azione di alcuni programmi nazionali con apposite misure dedicate.

Dal punto di vista del settore d'intervento, le infrastrutture sociali assorbono 105 M€, pari al 72,6% dell'intero finanziamento pubblico, seguite dai servizi per la PA e la collettività con 18,1 M€, pari al 12,6%.

I dati su esposti sono ricavati dal portale Opencoessione, coordinato dalla PCM nell'ambito dei "dati aperti" necessari al monitoraggio civico, che a sua volta utilizza i dati dalla Banca dati unitaria, operativa presso il Ministero dell'economia e delle finanze. Da questa sommaria fotografia emerge l'importanza del monitoraggio come elemento chiave della politica di coesione, perché consente di seguire l'attuazione non solo dal punto di vista finanziario, ma anche da quello procedurale e progettuale, e di "rendere conto" dell'utilizzazione delle risorse pubbliche.

Il monitoraggio degli interventi avviene attraverso il Sistema nazionale di monitoraggio, gestito dall'IGRUE, al cui centro è posta la BDU, alimentata, a livello di singolo progetto, dai Sistemi informativi locali di tutte le Amministrazioni titolari di Piani o Programmi finanziati da risorse della coesione, ed interoperabile con le principali banche dati ufficiali.

Il monitoraggio, che ha come scopo il controllo dell'avanzamento fisico, finanziario e procedurale degli interventi e dei programmi, è effettuato con cadenze bimestrali ed è funzionale al trasferimento delle risorse alle Amministrazioni titolari di fondi della coesione, sotto il coordinamento dell'ACT.

Il sistema dei controlli è legato alla regolarità delle rendicontazioni, alla trasferibilità delle risorse ed al rispetto delle norme presupposte e di attuazione, ossia dai Regolamenti comunitari, dal Codice degli appalti, dalle delibere CIPE e così via.

I controlli seguono modalità e procedure parzialmente differenti a seconda che si tratti di fondi comunitari ovvero di fondi nazionali.



Dal lato comunitario, si eseguono controlli di I livello sul 100% della documentazione amministrativa ed a campione, in loco, per la verifica della corrispondenza tra atti amministrativi e realizzazione, nel rispetto del principio di proporzionalità, e controlli di II livello o di audit sul corretto funzionamento del sistema di gestione e controllo del programma e su un campione adeguato di operazioni, individuato con metodo statistico e sulla base delle spese dichiarate.

Ogni Programma ha poi un'Autorità di certificazione che effettua ulteriori controlli, certificando che le informazioni delle domande di pagamento provengano da sistemi di contabilità affidabili, siano basate su documenti giustificativi verificabili e siano state oggetto di verifiche da parte dell'Autorità di gestione.

Inoltre, ricordo che la Commissione europea può, a sua volta, effettuare, nel rispetto del principio di proporzionalità e tenendo conto della necessità di evitare inutili duplicazioni degli audit o dei controlli svolti, ulteriori analoghi controlli.

In relazione ai fondi nazionali, di contro, oltre alle normali procedure istruttorie relative ai pagamenti, i Piani operativi, e soprattutto i Patti per lo sviluppo che costituiscono i documenti di programmazione del FSC per il periodo 2014-2020, devono aver adottato un SIGECO, Sistema di Gestione e Controllo, che definisce procedure, struttura organizzativa, sistemi informatici e informativi, approvato dall'Agenzia e necessario per procedere ai trasferimenti di risorse successivi all'anticipo. Detti trasferimenti sono poi effettuati in base ad una attestazione di coerenza rilasciata dalla Agenzia, sulla base della correttezza dei dati di monitoraggio "validati".

Un monitoraggio efficiente e tempestivo è, dunque, un elemento chiave non solo per capire cosa sta succedendo con le risorse, ma anche per consentire un regolare flusso di finanziamento legato all'effettivo avanzamento. Si comprende pertanto come sia essenziale una corretta e tempestiva alimentazione di questo sistema da parte di tutti i soggetti coinvolti.



In questo senso, vorrei toccare brevemente il tema dei **protocolli d'intesa e dei rapporti di collaborazione con le Regioni**.

Nel maggio del 2017 l'Agenzia ha sottoscritto un protocollo di collaborazione istituzionale con il Consorzio **Agrorinasce** con lo scopo di garantire le modalità più efficaci per rafforzare il processo di valorizzazione dei beni e delle aziende confiscate alle mafie.

Agrorinasce, cioè l'Agenzia per l'innovazione, lo sviluppo e la sicurezza del territorio, è una società consortile con capitale interamente pubblico detenuto da 6 Comuni siti nella provincia di Caserta. Questa compagine è oggi in procinto di ampliarsi con l'ingresso della Regione Campania, il che consentirà, da una parte, l'allargamento della sfera di azione di Agrorinasce e, dall'altra, doterà la Regione Campania di un braccio operativo su tutta la Regione, forte di una consolidata esperienza: il Consorzio, operativo dal 1998, ha in portafoglio 160 beni confiscati alla camorra interessati da azioni di recupero ad uso sociale e pubblico, di cui 143 con progetti di recupero finanziati

Altra fattiva collaborazione, nata prima che la Strategia nazionale fosse approvata, è quella che lega la Struttura che dirigo all'Agenzia "beni confiscati".

Al fine di rendere più efficace e strutturale il processo di acquisizione e recupero dei beni confiscati, le due Agenzie **hanno infatti elaborato un progetto di potenziamento e rafforzamento dell'Agenzia "beni confiscati"**, approvato da ACT nel dicembre del 2016. Il Progetto è stato successivamente opportunamente rimodulato e riapprovato nel maggio del 2020 per adeguarlo alla nuova normativa antimafia ed all'approvazione della Strategia nazionale di valorizzazione.

Il progetto, finanziato per un importo di 8,3 M€ a valere sul Programma operativo complementare al PON Governance e capacità istituzionale 2014-2020 dell'Agenzia per la Coesione è articolato in tre linee trasversali - inerenti la direzione e coordinamento, la comunicazione, il monitoraggio e la valutazione -



ed in 4 linee d'intervento di cui la prima si sostanzia nell'aggiornamento ed informatizzazione di tutte le informazioni, la seconda agisce sul rafforzamento delle competenze delle varie sedi in funzione dei carichi di lavoro, la terza fornisce supporto per la risoluzione di specifiche problematiche e la quarta è finalizzata alla realizzazione della transizione digitale e al rafforzamento delle attività inerenti le gestioni economiche e patrimoniali.

Per l'attuazione delle linee 1 e parte della 4, l'Agenzia "beni confiscati" ha ritenuto di procedere aderendo al contratto Quadro Consip denominato Servizi gestionali integrati", mentre per le linee 2, 3, parte della 4 e le trasversali, ne ha affidato la realizzazione direttamente ad un Ente in house del MEF che, allo stato, ha in corso le fasi di selezione di risorse umane (complessivamente circa 45 unità di cui 13 relative ad un bando chiuso per il quale sono quasi concluse le procedure valutative).

Il progetto, entrato da poco nella fase attuativa, presenta impegni giuridicamente vincolanti che ammontano a quasi 8,2 M€, mentre ha impegni contabili pari a poco meno di 1,8 M€ ed un avanzamento economico pari poco più di 725 mila e 100 €, relativo in particolare alla sola procedura Consip, in quanto la parte affidata all'Ente in house non ha ancora presentato alcuna rendicontazione.

Nelle more dell'approvazione della Strategia, e nell'ambito delle competenze di coordinamento che il Legislatore ci ha attribuito, l'Agenzia per la Coesione ha inoltre sottoscritto, tra ottobre 2017 e la fine del 2019, cinque **Protocolli d'intesa per la realizzazione di azioni nei settori della legalità e sicurezza da finanziare con le risorse della politica di coesione**. I protocolli sono finanziati dai fondi SIE di cui i sottoscrittori sono titolari attraverso i propri programmi e sono stati inglobati all'interno della Strategia nazionale quali atti preparatori alla stessa ed all'attivazione dei Gruppi di lavoro regionali permanenti previsti dal dispositivo CIPE di approvazione.

Da parte dell'ACT, del DPCoe/PCM, dell'ANBSC, del Ministero dell'interno, sono stati dunque sottoscritti Protocolli con ogni



Regione interessata (Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Puglia) e con l'AdG del PON Legalità FESR 2014-2020, per un valore complessivo, dopo alcune rimodulazioni (Calabria, Campania e Puglia), pari a 509,1 M€.

Detti atti contengono uno specifico obiettivo strategico dedicato alla valorizzazione dei beni confiscati, del valore di 168,2 M€ coperto dal PON Legalità e dai singoli POR, suddiviso in 3 azioni: una per la valorizzazione, una per il supporto alla gestione ed una per il rafforzamento delle competenze organizzative, sia per i beni che per le aziende.

Al fine di fornire un dato quanto più possibile aggiornato, ed in considerazione del fatto che alcune procedure di bando, ancorché avviate non sono concluse e quindi non sono censite dal SNM, nei giorni scorsi è stato richiesto alle singole Amministrazioni sottoscrittrici un aggiornamento dei suddetti atti. Il risultato che è pervenuto restituisce una diversa dotazione dell'obiettivo specifico in esame, per un totale complessivo pari a 124 M€, con una riduzione di 44,2 milioni di euro rispetto a quanto precedentemente convenuto. Questa riduzione è da imputare a diverse variabili, tra cui l'emergenza COVID che ha portato da una rimodulazione dei programmi ed una variazione dei relativi tassi di cofinanziamento.

Il **PON Legalità**, programma plurifondo, ha finanziato tutte e tre le azioni dei cinque protocolli sottoscritti per un importo complessivo di circa 61 M€ e per interventi sia regionali che interregionali.

Complessivamente, l'avanzamento dell'azione del PON Legalità si attesta sull'11,6%, per quanto riguarda il rapporto impegni su programmato reale, e del 4,7%, per quello che riguarda il rapporto pagamenti su impegni.

La Regione **Calabria**, il cui POR è plurifondo, ha finanziato solo la prima azione, per un importo pari a 9,1 M€, attraverso tre convenzioni operative nell'ambito dell'Agenda urbana con le città di Reggio Calabria, Cosenza-Rende, e Catanzaro. La Regione ha



comunicato che non risultano avviati né gli interventi inseriti in queste convenzioni né quelli delle altre due azioni.

La Regione **Campania**, i cui POR sono monofondo (uno FESR ed uno FSE), ha finanziato solo le prime due azioni per un valore complessivo di 14,9 M€. Tuttavia, questa Regione è particolarmente attiva nel settore della valorizzazione dei beni confiscati in quanto, collaborando alla redazione della Strategia nazionale, è l'unica ad aver già adottato una propria Strategia, in linea con quella nazionale. Tale impostazione è evidente anche dall'avanzamento che si attesta sul 48,2%, per quanto riguarda il rapporto impegni su programmato reale, e sul 52,2%, per quello che riguarda il rapporto pagamenti su impegni.

Anche la Regione **Puglia**, il cui POR è plurifondo, ha finanziato solo le prime due azioni ma per un valore di molto superiore a quello degli atti originari pari a 36,8 M€. Ciò in quanto la Regione ha nel frattempo molto rafforzato il suo impegno per la diffusione e la sensibilizzazione dell'educazione alla legalità e dell'etica della responsabilità, anche attraverso la L.R. n. 14/2019 in materia di legalità e sicurezza, emanata dopo le sottoscrizioni dei protocolli. Complessivamente, l'avanzamento dell'azione della Regione Puglia si attesta sul 71,0%, per quanto riguarda il rapporto impegni su programmato reale, e del 15,8%, per quello che riguarda il rapporto pagamenti su impegni.

La Regione **Sicilia**, i cui POR sono monofondo, allo stato ha finanziato solo la prima azione per un importo pari a 2,2 M€, attivando solo 6 interventi e ciò perché l'azione è finanziata dalla misura 9.6.6 del POR FESR Sicilia 2014-2020 che è finalizzata al recupero funzionale e riuso di vecchi immobili in collegamento con attività di partecipazione collettiva, inclusa la ri-funzionalizzazione dei beni confiscati a cui è stata data una priorità, in termini di punteggio, in fase di selezione degli interventi. Complessivamente, l'avanzamento dell'azione della Regione Sicilia si attesta sul 33,0%, per quanto riguarda il rapporto impegni su programmato reale, e del 4,0%, per quello che riguarda il rapporto pagamenti su impegni.



In sintesi, le politiche di coesione sono dunque pienamente impegnate nel finanziamento degli interventi di recupero e valorizzazione dei beni confiscati, sebbene tale azione richieda tempi mediamente lunghi, legati alla complessità delle procedure di individuazione, e gestione di tali beni.

Per tale motivo, l'ultimo argomento su cui vorrei soffermare il mio ragionamento è relativo alla **formulazione di eventuali proposte normative**, essendo ormai concetto condiviso che il vero punto debole delle organizzazioni mafiose è la perdita delle ricchezze illecitamente accumulate che indebolisce il loro potere ed il loro prestigio, indebolimento che è direttamente proporzionale, non solo alla perdita di dette ricchezze ma anche all'utilizzo che lo Stato ne fa.

L'articolo 48, c3, del D.lgs 159/2011, che sicuramente andrebbe semplificato, allo stato attuale si occupa solo della destinazione dei beni immobili confiscati, senza nessun riferimento alle politiche di valorizzazione di questi beni. Pertanto, sulla scia dell'approvazione della Strategia nazionale, la cui attuazione è lasciata alla sensibilità degli operatori, sarebbe appropriato inserire uno specifico passaggio dedicato alla valorizzazione dei beni e delle aziende confiscate, con appositi articoli opportunamente mutuati dalla Strategia nazionale approvata dal CIPE. A tal fine potrebbero essere richiamate azioni per la valorizzazione delle specifiche categorie di beni individuate dalla Strategia (beni mobili, immobili, aziende) e per le specifiche finalità a cui sono destinate.

La copertura finanziaria di tali articoli potrebbe essere ricavata in tre differenti modi: 1) con un vincolo di destinazione esplicito per le risorse della coesione, nazionali e comunitarie, sia in sede normativa che regolamentare di riparto; 2) con la modifica del comma 1 dell'articolo 48, relativamente alle lettere a) b) e c), destinando le risorse ivi menzionate anziché al Fondo unico di giustizia al citato Piano; 3) con assegnazioni annuali in norma di bilancio.



Infine sarebbe opportuno anche introdurre un meccanismo di semplificazione delle attuali procedure per la realizzazione dei presidi di legalità e sicurezza del territorio (caserme, stazioni di polizia/carabinieri, protezione civile, ecc.), come previsto dalla Strategia, con obbligo, per l'Agenzia del Demanio, di determinare, Regione per Regione, l'elenco degli immobili destinati a tali presidi localizzati in immobili privati, e di predisporre un piano annuale/triennale di interventi finalizzati alla riduzione delle locazioni passive utilizzando, ove presenti ed adattabili, i beni confiscati.

In conclusione, l'esperienza della valorizzazione dei beni confiscati è ancora giovane, ma si presenta come estremamente promettente per il contrasto efficace alla criminalità organizzata sul territorio: per svilupparsi, ha bisogno non solo di risorse, ma di regole semplici per la sua attuazione, di modalità chiare per il reimpiego dei beni, dell'impegno delle istituzioni, di una ampia e consolidata collaborazione tra le amministrazioni e la società civile.

L'Agenzia per la coesione mette il suo impegno e la sua esperienza al servizio di questa azione, anche al fine di individuare modalità più avanzate di affiancamento delle amministrazioni.

Vi ringrazio